

APPROFONDIMENTI SULL'OPUS VITTATUM MIXTUM E SUI REIMPIEGHI EDILIZI IN MARMO E TRAVERTINO NELLE MURA DI AURELIANO

di
Francesca Pizziconi

I dati qui presentati sono il risultato di studi e ricerche effettuate, negli ultimi dieci anni, sulle tecniche costruttive della cinta muraria dell'imperatore Aureliano e sui materiali di reim-piego utilizzati negli interventi successivi alla sua realizzazione.

Tipologie murarie e analisi stratigrafica

Dall'analisi stratigrafica dei paramenti murari di torri e camminamenti, compresi tra la porta Flaminia e la porta Tiburtina, oggetto del presente studio, sono emersi alcuni aspetti sull'utilizzo dell'opera vittata mista nelle mura di Aureliano. Già gli studi di Lucus Cozza, tra il 1986 e il 1997, avevano messo in risalto la significativa presenza di interventi costruttivi relativi a tale tecnica nel tratto in questione¹. Per tanto, integrando e aggiornando i dati desunti dall'analisi

autoptica delle murature, sono stati identificati tre diversi tipi costruttivi in *opus vittatum mixtum*, in precedenza quasi unanimemente attribuiti alla fase massenziana², ma che verosimilmente appartengono a momenti edilizi differenti³.

Il tipo 1, localizzato prevalentemente in prossimità delle torri e nei tratti di cortina a ridosso di queste, si caratterizza per l'alternanza regolare di un ricorso in laterizio e uno in blocchi di tufo. Dal confronto con alcune murature di certa attribuzione all'imperatore di IV secolo, presenti a Roma e nel territorio della sua provincia, è possibile confermare l'esistenza di un intervento massenziano sulle mura aureliane⁴.

Ai restauri del IV secolo d.C. potrebbe essere attribuita anche una muratura costituita da un predominante impiego di laterizi di diversa altezza e lunghezza ed uno sporadico utilizzo di tufelli, presente nella fascia compresa tra le finestre della camera inferiore delle torri, in coincidenza con le aperture arcuate delle finestre stesse⁵. Potrebbe trattarsi di interventi mirati o, verosimilmente, realizzati da maestranze specializzate. A conferma di tale ipotesi va ricordata l'esistenza di edifici massenziani interamente realizzati in opera laterizia, come la basilica sulla Velia, e la rinnovata attività di produzione laterizia testimoniata,

¹ COZZA 1986; COZZA 1987-88; COZZA 1989; COZZA 1990; COZZA 1992; COZZA 1993; COZZA 1994; COZZA 1997.

² *Cronogr. A. 354*. Il Richmond (RICHMOND 1930) fu il primo a prestare attenzione agli interventi massenziani sulla cinta, attribuendo l'opera di sopraelevazione, con creazione di una galleria merlata, chiusa verso l'esterno della città e dotata di arcate verso l'interno, nonché il rialzamento delle torri, non ad Onorio ma all'imperatore di IV secolo. Il Colini (COLINI 1944.) ha riconosciuto una fase intermedia fra il muro di Aureliano e la successiva sopraelevazione, attribuendola a Massenzio. Successivamente gli studi hanno riguardato la datazione esatta dell'intervento di IV secolo. Secondo Todd (TODD 1978) i lavori

proseguirono ininterrottamente per sei anni, dal 306 al 312 d.C., mentre per Lugli e Cozza sono stati eseguiti nel 310, prima della battaglia finale con Costantino (COZZA 1987).

³ DEY 2011.

⁴ Circo di Massezio sull'Appia: CIL VI 1138, HERES 1982; SPERA 1999. Paramenti murari appartenenti alla cosiddetta Torraccia, probabile ninfeo appartenente alla residenza massenziana nel territorio di San Cesareo (RM): BETORI 2014; CIL, XIV, 2825-2826.

⁵ Lato orientale torre B3. Per la localizzazione delle torri e dei camminamenti si fa riferimento alla nomenclatura elaborata da Richmond per il settore compreso tra le porte Flaminia e Nomentana, per il restante settore alla terminologia di Cozza.

peraltro, da una ripresa dell'uso di bolli laterizi⁶.

Gli altri due tipi, che si connotano per l'impiego preponderante di frammenti di travertino (presenti in particolar modo sugli spigoli delle torri) e di materiali di fattura scadente, possono invece ascrivere a rifacimenti eseguiti tra il VI e il IX secolo⁷. Si tratta di murature localizzate ad una quota inferiore rispetto ai tratti realizzati con filari più regolari propri del tipo 1.

Nel dettaglio, il tipo 2 è stato distinto sia per l'alternanza irregolare di ricorsi in tufo (spesso nel numero di due) e in laterizio, sia per l'utilizzo di blocchi di tufo, il cui impiego è preponderante, di diverse dimensioni disposti su filari non perfettamente orizzontali. Il tipo potrebbe essere attribuito ai rifacimenti sulle cortine avvenuti durante la guerra greco-gotica; ripetuti attacchi alla cinta muraria, infatti, sono attestati nel VI secolo soprattutto nel settore compreso tra le porte Pinciana e Salaria⁸.

Per meglio comprendere la presenza di interventi così massicci sulle mura di Aureliano, nel VI secolo, è opportuno ripercorrere, per sommi capi, gli avvenimenti storici del periodo immediatamente precedente a quello della guerra greco-gotica, eventi che portarono ad un indebolimento della sua struttura muraria tanto da richiedere diverse opere di restauro. La politica di mediazione con i barbari, intrapresa da Stilicone, iniziò a vacillare alla sua morte e i Visigoti, guidati da Alarico, nel 410, entrarono a Roma da porta Salaria saccheggiando per tre giorni i quartieri ricchi del Celio e dell'Aventino. Dopo aver

devastato gli Orti Sallustiani, la Basilica Giulia, il Tempio della Pace, e le terme sul Palatino, i barbari uscirono da porta Aurelia⁹. Gli imperatori, Teodosio II e Valentiniano III, nel 440 d.C., emanarono un editto per la ricostruzione delle torri e dei camminamenti danneggiati, ma non vi è un esplicito riferimento a distruzioni avvenute precedentemente¹⁰. Altri due assedi subì Roma prima della fine del V secolo: nel 455 d.C., i Vandali di Genserico entrarono nella città e la saccheggiarono per quindici giorni; nel 472 d.C., i barbari, guidati da Recimero, si impossessarono di Roma e anche loro la depredarono. La cinta, pertanto, doveva apparire, alla fine del V secolo, danneggiata in diversi settori. Nuove ricostruzioni furono intraprese nel primo decennio del VI secolo da Teodorico; ma le fonti non ci informano sulla localizzazione dei tratti sottoposti a restauri, limitandosi ad affermare: “*muros (...) redintegravit*”¹¹. Pertanto, tornando all'oggetto del nostro intervento, l'unica fonte utile alla ricostruzione dei restauri sulla cinta, verificata tra la porta Pinciana e la porta Salaria, è Procopio. Durante la guerra greco-gotica, infatti, in questo tratto si ebbero ripetuti attacchi alla città di Roma e questa situazione, piuttosto precaria, deve aver incrementato gli interventi di rifacimento e restauro delle cortine crollate¹². Nel 536 d.C. Belisario ricostruì i merli, scavò un fossato, restaurò torri e camminamenti e nel 538 d.C., in soli venticinque giorni, riparò tratti di mura distrutti¹³. È probabile che rifacimenti sulle mura identificati con il tipo 2 siano riferibili proprio agli interventi di quegli anni¹⁴.

⁶ COARELLI 1993.

⁷ GALLETT 1994.

⁸ PROCOP., *Bell. Goth.*, I, 14, 18-19, 22, 27-29; II, 2, 5; III, 20, 22, 24; IV, 33.

⁹ VITOLO 2000.

¹⁰ *Novellae Valentin.* III, tit. V.

¹¹ CASSIOD., *Chron. (anno 500)*; CASSIOD., *Var. I*, 25, 2 (anno 509-510); CASSIOD., *Var. II*, 34, 1 (anno 509-510); ISID., *Goth. (anno 513)*; ISID., *Goth. (anno 513)*.

¹² PROCOP., *Bell. Goth.*, I, 14, 18-19, 22, 27-29; II, 2, 5; III, 20, 22, 24; IV, 33.

¹³ PROCOP., *Bell. Goth.*, III, 22, 24.

¹⁴ Richmond ipotizzava una appartenenza al periodo compreso tra il 537 e il 546 d.C. di alcuni tratti di mu-

Il tipo 3 si connota per l'alternanza dei ricorsi più regolare rispetto al precedente e per la presenza di blocchi di tufo e laterizi disposti a "spina di pesce", all'interno di corsi orizzontali. Vi è inoltre una prevalenza del laterizio sul tufo. In base al confronto con alcune murature presenti negli edifici religiosi di Roma, il tipo è riconducibile ai rifacimenti sulla cinta effettuati tra i secoli VI e l'VIII. Nella Chiesa di San Giovanni a Porta Latina, alcune strutture murarie datate al VI secolo, sono costituite da filari laterizi alternati irregolarmente a filari in tufo, simili a quelli utilizzati per le torri e i camminamenti della cinta del tipo 3¹⁵. La presenza di mattoni, o tufelli, disposti a "spina di pesce" sono attestati nella chiesa di Santa Maria in Cosmedin, su murature riferibili al pontificato di Papa Adriano I (772-795).

Riassumendo, lo studio sulle mura tardo-imperiali di Roma ha rilevato una maggiore articolazione cronologica delle murature indistintamente attribuite in passato a Massenzio. In particolare, per questa fase è stato possibile accertare l'esistenza di una serie di rifacimenti, probabilmente avvenuti anche in due momenti diversi ma ravvicinati nel tempo. Mentre per quanto riguarda i tratti attestati dalle murature in opera vittate miste meno regolari è stato possibile proporre una loro attribuzione ad interventi successivi alla sopraelevazione onoriana.

ratura in blocchi e mattoni dalla forma rettangolare, localizzabili nel settore tra le porte Pinciana e Salaria. Lo stesso studioso riconosce la merlatura impiegata da Belisario a sud di porta Tiburtina, presso la torre F12. RICHMOND 1930.

¹⁵ Murature riferite a: abside (fino alle ghiera delle finestre), la parte alta dell'avancorpo centrale, parte inferiore dei muri perimetrali delle navatelle, tratto della navata sinistra (sotto il campanile). BERTELLI, GUGLIA GUIDO-BALDI, ROVIGATTI SPAGNOLETTI 1976-77; CECHELLI, PENSABENE, STEINBY, BERTELLI, SATURNO, GUIDO-BALDI, GUIDOBALDI, 2001.

Il reimpiego del marmo e del travertino

Una seconda linea di ricerca ha riguardato l'impiego dei materiali di recupero, in travertino e in marmo, inseriti nel paramento murario nel tratto compreso tra le porte Asinaria e Ostiense, scelta dovuta alla loro maggior presenza *in loco*.

I materiali reimpiegati nei rifacimenti provengono, nella maggior parte dei casi, da altri edifici o da monumenti preesistenti, secondo la pratica, diffusa in epoca tardoantica e altomedievale, di riutilizzo di elementi lapidei.

Il loro approvvigionamento avveniva attraverso la raccolta di depositi erratici, in genere in prossimità delle rovine degli edifici antichi, o mediante l'abbattimento di strutture abbandonate, per recuperarne le pietre poste in opera. Per quanto riguarda il marmo questo è da intendersi sia come inserimento del blocco nella muratura e, quindi come materiale da costruzione, sia come pratica intenzionale volta alla riconoscibilità dell'elemento in quanto *spolia*¹⁶. A volte, tuttavia, furono utilizzati parti di sarcofago come i coperchi, nascondendo la fronte decorata per disinteresse nei confronti del tema in esso raffigurato. Esistevano poi, già nel periodo tardoantico, scorte di marmo per soddisfare diverse esigenze¹⁷.

Il tratto esaminato si caratterizza per la presenza di importanti arterie stradali: la via Ostiense, la via Ardeatina, la via Appia e la via Latina. Queste hanno senza dubbio

¹⁶ BARBAVARA DI GRAVELLONA 2002.

¹⁷ Depositi di marmo esistevano nello scalo di Porto, o in prossimità di templi caduti in disuso, come il deposito di marmo ricavato nel tempio dei *Fabri Navales*, costituito principalmente da fusti di colonne di varie dimensioni, da capitelli ionici e da basi di marmo tarsio e proconnesio. Grandi complessi monumentali avevano poi cave e magazzini dove potevano rifornirsi di materiale da costruzione. PENSABENE, PANELLA 1993-1994; DE LACHENAL 1995.

condizionato il sorgere di sepolcri a ridosso delle mura. Si tratta, per l'età repubblicana-prima età imperiale, di strutture in blocchi di tufo o travertino spesso con nucleo in conglomerato a scaglie di selce e cornici modanate, elementi che spesso ritroviamo utilizzati nel paramento della cinta¹⁸.

Una officina lapidaria doveva sorgere sulla via Appia e verosimilmente appartengono a questa alcuni frammenti iscritti inseriti nelle torri e camminamenti del tratto esaminato¹⁹. Botteghe di marmorari, documentate per tutto il III secolo lungo gli assi viari dell'area, infatti, continuarono ad operare sia per la realizzazione di lastre incise sia per l'esecuzione di manufatti più preziosi da utilizzare nei sepolcri²⁰.

Le restituzioni lasciateci da Canina alla metà dell'Ottocento consentono di immaginare l'aspetto della via Appia, quando i sepolcri, i colombari ed edifici cultuali, caratterizzavano gran parte del settore a ridosso delle mura.²¹ Dei tanti sepolcreti documentati nel tratto immediatamente esterno ed interno alla cinta muraria rimane molto poco, se si esclude il tracciato ancora visibile della via Appia. Molte di queste strutture, venute alla luce durante i lavori di ammodernamento della città tra la fine dell'Ottocento e la metà del Novecento, hanno lasciato il posto a nuove arterie stradali o nuove costruzioni.

All'analisi del tratto in questione, pertanto, è seguita la schedatura dei dati raccolti. Inizialmente distinti sulla base della loro funzione originaria (elementi di decorazione

figurata, modanata, architettonica, materiali da costruzione, rocchi di colonna, epigrafi, ecc.), i reperti sono stati catalogati tenendo conto del contesto di provenienza (edificio cultuale, acquedotto, struttura abitativa, ecc.), della funzione nel paramento (rinforzo, decorazione, piattabande, feritoia, ecc.) e della fase edilizia della muratura in cui l'elemento è stato inserito²².

Lo studio ha permesso di individuare nei secoli V, XII-XIII e XV un maggiore uso dei materiali di spolio in marmo e travertino. Per quanto riguarda i reimpieghi della fase onoriana, quasi tutti mostrano una superficie decorata (5 elementi architettonici, 2 mensole, 27 piattabande di feritorie), indice di una volontà di selezione dei materiali. Diciassette elementi mostrano, infatti, una superficie lavorata con decorazione figurata. Ne è un esempio la lastra funeraria in marmo presente sul fronte esterno del camminamento J7-J6, tra la porta Latina e la porta Metronia, a m 6.96 di altezza al di sopra della II feritoria (a partire dalla torre J6), appartenente originariamente ad un sarcofago, che vede rappresentati animali marini ai lati di uno specchio epigrafico²³.

Nei rifacimenti dei secoli XII-XIII, i marmi e i travertini, che anche in questo caso presentano una superficie modanata, sono riconducibili a reimpieghi provenienti da contesti sepolcrali (frammenti di sarcofagi o di urne funerarie). Le mura, in questo periodo, furono oggetto dell'interesse del Senato Romano che, dopo anni di scontri tra il Papato e il Popolo Romano, iniziò ad occuparsi della manutenzione della cinta

¹⁸ Diversi sepolcri vennero alla luce nelle aree limitrofe alla porta Appia: a circa 12 metri dalla torre W di porta Appia, era il sepolcro di Fulvio Gavio rinvenuto nel 1940; sepolcro a pianta rettangolare posizionato sul lato occidentale della via Appia, presso la relativa porta e rinvenuto nel 1949; tombe con pavimento a mosaico geometrico nei pressi di viale Ardeatino nel 1940, cfr. SPERA 1999.

¹⁹ MANACORDA 1979.

²⁰ LANCIANI 1989-1994.

²¹ CANINA 1853, tav. II.

²² Ogni singolo elemento, associato ad un codice identificativo, è stato schedato (definizione, porta/camminamento di appartenenza, fronte esterno/interno, USM, descrizione della superficie e del paramento murario in cui si trova inserito, dimensioni, datazione originaria pre-sunta, contesto di provenienza, datazione del riuso, funzione del riuso), fotografato e disegnato.

²³ Cod. identificativo n. 95. MCCANN 1978.

aureliana, come attestato dall'iscrizione di porta Metronia²⁴. Nel 1188, Papa Clemente III mise a disposizione un'ingente somma di denaro per riparare i danni causati dalle mire espansionistiche della Chiesa, oltre al pagamento di un contributo annuo di cento provisini, da utilizzare «*pro restauratione murorum*»²⁵. Queste elargizioni andavano ad aggiungersi ai proventi ottenuti dai tributi fiscali, dai pedaggi, dalle multe e ammende, dalle tasse sul sale e sul focatico, e dai lasciti testamentari dei cittadini romani²⁶. Per i restauri del XII-XIII secolo si utilizzarono murature in scheglie di selce, frammenti di tufo, peperino, marmi e travertini, laterizi, disposti tutti su filari irregolari e tenuti insieme da malta di cattiva qualità. Gli elementi lapidei, grossolanamente sbazzati, mostrano, tuttora, una superficie piana.

Infine, nei restauri del XV secolo, in parte attribuibili all'attività di Papa Niccolò V (1447-55), gli elementi di spolio assolvono la semplice funzione di materiale costruttivo²⁷. Papa Niccolò V si riappropriò del controllo e della manutenzione della cinta muraria, dopo che questo era stato assunto dal Comune Romano²⁸. I materiali appartenenti a questo tratto sono inseriti in murature che prevedono prevalentemente l'impiego, nel basamento delle torri, di blocchi di tufo alternati a corsi di laterizio, disposti senza alcun ordine. La parte superiore delle torri, invece, è realizzata con conci di tufo rozzamente squadrati, con faccia esterna piana, di altezza variabile disposti su corsi abbastanza regolari.

Un risultato importante dello studio è stato, quindi, quello dell'individuazione delle fasi del riuso, vale a dire della muratura in cui

l'elemento schedato viene a trovarsi. Il proseguimento della ricerca potrebbe consentire, in tal senso, di approfondire l'individuazione di quei parametri costruttivi che portarono, in un determinato periodo e secondo modalità specifiche, ad utilizzare un materiale di recupero piuttosto che un altro.

²⁴ MANCINI 2001.

²⁵ THEINER, *Cod. Dipl.* I, 32.

²⁶ BARTOLONI 1948.

²⁷ Il reperto n. 18, blocco di travertino presente sul lato sud della torre L25, presenta una cavità sul lato corto del pezzo verosimilmente per l'alloggiamento della tenaglia di un onagro. Molti blocchi, appartenenti a questa fase, presentano fori probabilmente cavità per

l'alloggiamento di perni metallici o cavità per il posizionamento di strumenti per il sollevamento dei blocchi stessi.

²⁸ Il camminamento L17-L16 nel tratto di mura compreso tra la porta Ostiense e la porta Appia mostra lo stemma pontificio del Papa Niccolò V a cui sono associati tre frammenti (cod. Identificativo 45, 46, 47), assegnati all'USM 24, identificati nel presente studio.

Bibliografia

BARBAVARA DI GRAVELLONA 2002

T. BARBAVARA DI GRAVELLONA, *Visibilità effimera, visibilità negata: sarcofagi romani reimpiegati e obliterati nel medioevo*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Serie IV, Quaderni 14, Pisa 2002, 199-217.

BARTOLONI 1948

F. BARTOLONI, *Codice diplomatico del Senato romano dal MCXLIV al MCCCXLVII*, Roma 1948, vol. 1, 66-67, 88-89; 104, 106, 130, 177.

BETORI 2014

A. BETORI, *Pavimenti della cosiddetta villa di Cesare e Massenzio a S. Cesareo (RM)* in «Atti del XX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico», Roma, 19-22 marzo 2014, XI-XX, 227-236.

BERTELLI, GUGLIA GUIDOBALDI, ROVIGATTI SPAGNOLETTI 1976-77

G. BERTELLI, A.G. GUIDOBALDI, P. ROVIGATTI SPAGNOLETTI, *Strutture murarie degli edifici religiosi di Roma dal VI al IX secolo*, in «Rivista dell'Istituto nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte», 22-23, 1976-77, 105-107.

CANINA 1853

L. CANINA, *Via Appia, dalla porta Capena a Boville, i monumenti*, vol. II, Roma 1853, tav. II.

CECHELLI, PENSABENE, STEINBY, BERTELLI, SATURNO, GUIDOBALDI, GUGLIA GUIDOBALDI 2001

M. CECHELLI, P. PENSABENE, E.M. STEINBY, G. BERTELLI, P. SATURNO, F. GUIDOBALDI, A.G. GUIDOBALDI, *Materiali e tecniche dell'edilizia paleocristiana a Roma*, De Luca, Roma 2001.

COARELLI 1993

F. COARELLI, *vc. Basilica Costantiniana*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I, Edizioni Quasar, 1993.

COLINI 1944

A.M. COLINI, *Storia e topografia del Celio nell'antichità*, in «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», VII, 1944, 109-142, 330-333, 343.

COZZA 1986

L. COZZA, *Mura Aureliane, 1. Trastevere, il braccio settentrionale: dal Tevere a porta Aurelia-San Pancrazio*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», XCI, 1986, 103-130.

COZZA 1987

L. COZZA, *Osservazioni sulle mura aureliane a Roma*, in «Analecta Romana Instituti Danici», 16, 1987, 26.

COZZA 1987-88

L. COZZA, *Mura Aureliane, 2. Trastevere, il braccio meridionale: dal Tevere a porta Aurelia-San Pancrazio*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», XCII, 1987-88, 137-174.

COZZA 1989

L. COZZA, *Le mura aureliane dalla porta Flaminia al Tevere*, in «Papers of the British School at Rome», 57, 1989, 1-5.

COZZA 1990

L. COZZA, *Sulla porta Appia*, in «Journal of Roman Archeology», 3, 1990, 169-171.

COZZA 1992

L. COZZA, *Mura di Roma dalla porta Flaminia alla Pinciana*, in «Analecta Romana Instituti Danici», 20, 1992, 93-138.

COZZA 1993

L. COZZA, *Mura di Roma dalla porta Pinciana alla Salaria*, in «Analecta Romana Instituti Danici», 21, 1993, 81-139.

COZZA 1994

L. COZZA, *Mura di Roma dalla porta Salaria alla Nomentana*, in «Analecta Romana Instituti Danici», 22, 1994, 61-95.

COZZA 1997

L. COZZA, *Mura di Roma dalla porta Nomentana Tiburtina*, in «Analecta Romana Instituti Danici», XXV, 1997, 7-113.

DE LACHENAL 1995

L. DE LACHENAL, *Spolia: uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Longanesi, Milano 1995.

DEY 2011

H.W. DEY, *The Aurelian Wall and the Refashioning of Imperial Rome, AD 271-855*, Cambridge University Press, Cambridge 2011.

GALLETTI 1994

P. GALLETTI, *Le tecniche costruttive fra VI e X secolo*, in R. FRANCOVICH, G. NOYÉ (a cura di), *La storia dell'alto medioevo italiano (VI e X secolo) alla luce dell'archeologia* (Atti del Convegno internazionale), Siena 2-6 dicembre 1992, All'Insegna del Giglio, Firenze 1994, 467-477

HERES 1982

T. L. HERES, *Paries: a proposal for dating system of late-antique masonry structures in Rome and Ostia AD 235-600*, Rodopi, Amsterdam 1982, 103, 223, 242.

+

R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma, notizie intorno alle collezioni romane di antichità. Edizione integrale sotto gli auspici dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, volume I (1000-1530), Roma 1989-1994, 37.

MANACORDA 1979

D. MANACORDA, *Un'officina lapidaria sulla via Appia. Studio archeologico sull'epigrafia sepolcrale dell'età giulio-claudia in Roma*, "L'Erma" di Bretschneider, Roma 1979, 85.

MANCINI 2001

R. MANCINI, *Le Mura Aureliane di Roma. Atlante di un palinsesto murario*, Quasar, Roma 2001, 60.

MCCANN 1978

A.M. MCCANN, *Roman sarcophagi in The Metropolitan Museum of Art*, New York Museum 1978, fig. 85.

PENSABENE, PANELLA 1993-1994

P. PENSABENE, C. PANELLA, *Reimpiego e progettazione architettonica dei monumenti tardo-antichi di Roma*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia», 1993-1994, 111-283.

RICHMOND 1930

J.A. RICHMOND, *The City Wall of Imperial Rome*, Oxford University Press, Oxford 1930, 251-252.

SPERA 1999

L. SPERA, *Il paesaggio suburbano di Roma dall'Antichità al Medioevo. Il comprensorio tra le vie Latina e Ardeatina dalle mura aureliane al III miglio*, Erma di Bretschneider, Roma 1999, 35, 269-273, 314.

TODD 1978

M. TODD, *The Wall of Rome*, Paul Elek, London 1978, 46-49.

VITOLO 2000

G. VITOLO, *Medioevo. I caratteri originali di un'età di transizione*, Sansoni, Milano 2000, 34-35

FINE ATTI DEL CONVEGNO